

Letteratura & sport / 2

E il cronista pedala sui tasti

di **Luigi Sampietro**

«**L**a fiamma rossa (*la flamme rouge*) è una bandierina triangolare che segnala gli ultimi mille metri di corsa. È comparsa per la prima volta nel Tour de France del 1906 e da allora non solo è rimasta sulle strade del Tour. La fiamma rossa può essere una marcia trionfale o un calvario. Dipende da come ci si arriva». Cominciano così le "memorie di un *suiveur*", la raccolta di articoli scritti da Gianni Mura nell'arco di 40 anni, dal 1967 al 2005, che si intitola appunto *La fiamma rossa. Storie e strade dei miei Tour*.

Voglio fare una confidenza. La fissa adesso mi è passata, ma fino a un po' di anni fa, alla domanda: «Che cosa faresti, se vincessi la lotteria?», ho sempre risposto: «Andrei al Tour». Come riuscirci non è mai stato un problema perché si trattava di un sogno. Mi immaginavo su una automobile al seguito e qualche volta addirittura ospite dell'«ammiraglia» di una squadra, come avevo letto che faceva Mario Fossati in certe tappe ai tempi di Coppi. Mi vedevo sporgere dal finestrino sui tornanti per studiare il

corridore in fuga, e così vicino all'araldica delle maglie e delle biciclette luccicanti da poterle toccare con un dito come san Tommaso nel pieno delle sue funzioni.

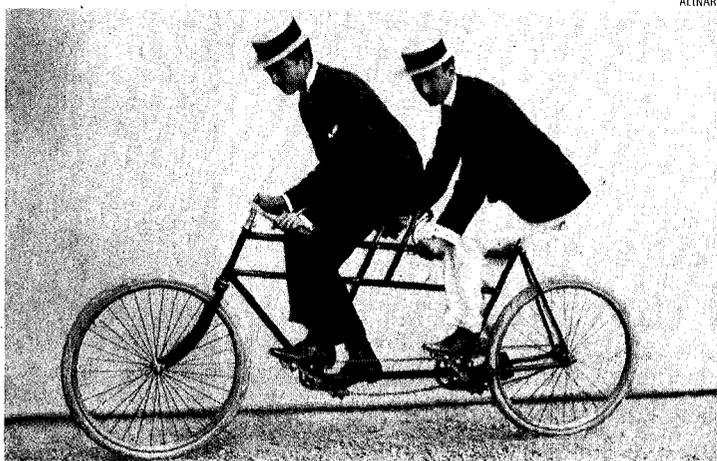
Il sogno è svanito con il tempo, senza rimpianti e con la magra consolazione di sapere, come spiega Mura nel presentare le sue cronache, che quel modo di seguire il Tour atuppertutti con i campioni - polvere, sudore e lacrime - è ormai impossibile. I cronisti arrivano al traguardo già un paio d'ore prima del vincitore e i *suiveur* sono tali solo nel senso che "seguono" quel che succede sul monitor. Per nostra fortuna - almeno nel caso di Mura - hanno poi il compito di raccontare la corsa per la gente che il pomeriggio ha altro da fare che guardare la tv.

Ed è qui, davanti alla portatile, che lui prende il volo. Intendiamoci, siamo nel mezzo di una metafora e l'immagine di un Gianni Mura sovrappeso che si alza sui pedali e lascia indietro tutti non è incongrua e non vuole essere irrispettosa. Si riferisce allo stile di un campione.

Ogni Tour è corredato dalla cartina del percorso e dalla relativa classifica finale, e per chi - bambino - ha

sempre letto (e recitato) le formazioni delle squadre e gli ordini d'arrivo come fossero giaculatorie, i nomi e le imprese contenute in questo libro rinfrancano la fede in un rito messo a dura prova negli ultimi anni dalle notizie sul doping sportivo. La prima cronaca di Mura riguarda la morte di Simpson sul Mont Ventoux. Si disse subito che sotto il sole a picco della montagna maledetta doveva avere esagerato con «gli additivi dinamici». Ma quelli sono «gli anni lontani», anche nel senso che il triste destino di quel simpatico inglese appare oggi più come il gesto di una vittima che si immola per generosità che l'astuzia di un baro. Quello che segue è l'epopea - ma sì, diciamolo - di campioni di ieri e dell'altro ieri, raccontata per dinastie - «gli anni di Indurain», «gli anni di Pantani», «gli anni di Armstrong» - con una speciale attenzione anche per quelli che, facendo la stessa fatica, primi sono arrivati una sola volta, magari in una tappa poco importante, o, che, addirittura, non ce l'hanno mai fatta.

● **Gianni Mura, «La fiamma rossa. Storie e strade dei miei Tour», a cura di S. Barillari, minimumfax, Roma, pagg. 462, € 17,50.**



Tandem. Fotografia tratta dalla mostra organizzata in occasione dei mondiali di ciclismo a Varese: «Bicicletta. Un viaggio nelle immagini delle collezioni Alinari». A Villa Mirabello, fino al 26 ottobre

«La fiamma rossa» raccoglie i migliori articoli sul Tour de France di Gianni Mura. Dal 1967 a oggi, un mondo cambiato irreversibilmente

